



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

**L' Assistente Christiano Del Signor Carlo Beringvcci  
Sanese, Dottore di Filosofia, e Medicina**

**Beringucci, Carlo**

**Roma, 1655**

Come non si dee mai abbandonare l'infermo ancorche spedito da' medici.  
Cap. 15

**urn:nbn:de:hbz:466:1-10818**

Come non si deue mai abbandonare l'Infermo ancorche spedito da' Medici.

## C A P. XV.

**Q**UICHE è verissimo, che mentre si respira, v'è speranza. *Dum spirat. sperat.* deue il Christiano Assistente guardarsi, di non incorrere in quell' errore per altro pur troppo commune, di abbandonare l'Infermo, dato per spedito dal medico. Io credo che vi siate già accorto Lettore della verità di questo mio sentimento da qualche caso, di quei pochi, che io riferisco, in questa mia operetta, mà poiche è materia di tanta importanza, quanto importa la vita d'vn'huomo, sti mo bene, di persuaderla efficacemente a chiunque ha cura d'Infermi.

E primieramente vi ricordo, che è contra la carità, che voi per debito di legge douete esercitare, e però  
non

Capitolo Decimoquinto 121

non douete dire, ne col cuore, ne con la lingua l'Infermo è dato per ispedito dal medico, adunque si deue abbandonare. Perche da cattiuue premesse voi cauareste vna consequēza peggiore. L'habbia abbādonato il medico sia spedito. Se l'hanno lasciato gli altri non lo lasciate voi: Non potete con ragione dire, o pensare, che la carità non richieda che si aiutino i più bisognosi, hora chi è più bisognoso, è più degno di compassione di quello, che già è spedito da i medici? e poi non credo già che siate persuaso esser il detto del medico, verità infallibile. Egli è huomo, e come tale è soggetto a errori. Se in tutte le professioni, etiā dio più facili, e chiare si commettono molti errori, molto più si potranno commettere nella medicina, la quale per lo più, dipende da mere congietture.

Puol'essere, come molto spesso auuiene, che il Medico dia l'Infermo, per morto, e poi soprauiua si come molte volte tenendodolo per sicuro, e fuor di pericollò lascia correre al sepolcro. Perche credete, che si sia

F      fan

fantamente ordinato che si tēghino i cadaueri per molte hore sopra terra auanti di sepellirli, se non, perche haueua mostrato l'esperienza, che alcuni, non erano, come veramente pauerano morti: E non sono molt'anni, che in Parma occorse vn caso tale narratomi a questo proposito, da testimonij di vista.

Staua grauemente inferma la moglie di Giulio Bregetti Calzettaro, auanti pranzo, vna mattina le venne vn' accidente tanto crudele, che non solo i suoi di casa, mà manco il medico, la tenne per morta, e la sera stessa le fu data sepoltura nella Chiesa Parrocchiale d'ogni Santi: dopo l'Aue Maria de Morti, questa Donna ripiglia fiato e si troua sotto vna coperta di pietra assai pesante. Fù sua ventura, che essendo piena la sepoltura di Cadaueri, e stando sopra di essi, puotè alzare la voce, e farla vscir fuori, in modo, che fu sentita dal Parocchiano, il quale più morto di lei, l'aiuta à sorgere dal sepolcro, e le apre la porta della Chiesa: essa corre a casa sua, batte alla porta, il marito che già era andato a letto, si

af.

affaccia alla finestra, vdiua la voce della moglie, e pensando che non fosse vera, ma apparente, si fa il segno della Croce, con dire che vada in pace, e che gli farà dire vna Messa; la misera che staua, come ognuno può immaginarsi, se n'andò a casa d'na amica sua vicina, che la raccolse, e la mattina seguente la restituì al suo Marito, col quale hebbe altri figliuoli.

Da tutto questo che hò raccontato facilmente hauerete inteso con quanta ragione, io vi raccomando, che non abbandoniate gl' Infermi benche spediti dalli Medici.

Mi domanderete in che consista quello non abbandonarli, e io vi rispondo, che consiste in trattarli appunto, come se haessero a risanar di sicuro. Hora se voi speraste che l'Infermo potesse risanarsi, certo non lo sodisfareste con dargli spropositamente tutto quello, che dimanda dicendo che già è spedito, e che non pensi più à viuere: è vero che in tal caso gli si può dare qualche sodisfatione, per vedere ancora se con essa può la natura rihauerli, ma non vi

venga tal pensiero, ne vi esca dalla bocca parola, si crudele, è spedito, dia. mogli quello, che vuole, perche puol essere che muoia, & in tal modo voi l'ammazzate. Se Ippocrat. confessa. che per colpa sua ne morì qualch' vno. *Culpa nostra interijt;* molto più puol perir vn' Infermo per colpa d'vn Medico, ò d'vn'Assistente poco pratico, e vn poco capriccioso.

Si tratti dunque con essi cō carità, e prudenza, e si auerta, che è pazza compassione il non venire al ferro, & al fuoco in certi mali ostinati a risoluersi, doue i medicamenti piaceuoli nō arriuanò. Si metta dunque mano ad essi, e se nulla gioua, dite, che l'ammalato è disperato (così lo dice Hipp. l. 8. Afor. 6.) *Quoscūq; morbos medicamenta non sanant, ferrū sanat, quos ferrum nō sanat, ignis sanat, quos verò ignis nō sanat hos incurabiles existimare oportet.* Resta hora, che parliamo dell'anima, che tãto più importa quãto è più nobile del corpo, la quale se in quel vltimo della vita si perde non si racquista più per tutta l'eternità, e nelle ruine sue tira anco seco il corpo.